

Lo scandalo del petrolio ha nel Veneto l'ideale terreno di coltura

All'ombra amica della «mafia bianca»

Un potere, quello della DC, che avviluppa la società dal suo interno e ne penetra le articolazioni - Poi, ogni tanto, scoppia un «bubbone», un meccanismo potente e collaudato «salta» - Il ruolo di oscuri magistrati di provincia

Dal nostro inviato
VENEZIA - La gente si interroga di fronte al «covo petrolifero», sorpresa non tanto per l'entità enorme dello scandalo, ma perché esso sta emergendo dalle «fangose sabbie mobili» d'ora sommerso. La «mafia bianca» copre e ovatta ogni cosa più delle prime nebbie giunte ad offuscare i maròli orizzonti del paesotto veneto. Un grande velo opprimente e rassicurante insieme, tessuto piano, con infinita pazienza, nel corso di un trentennio. Qui non c'è potere violento, estraneo e imposto alla società. Non comandano clan e cosche mafiose. L'omertà non viene ottenuta a colpi di lupara. Il potere della «mafia bianca» avviluppa la società veneta dal suo interno, ne penetra le articolazioni, ne controlla il sistema nervoso.

leggero andarono contro corrente, e scoprirono le responsabilità di Freda e Ventura. E più tardi, sempre a Treviso, non si tentò di far passare per pazzo quel prete La Valle quando non si limitò a sequestrare l'olio di colza per i suoi contenuti nocivi, ma fece arrestare gli industriali produttori e inquisire i ministri che ne autorizzarono il commercio? Casì non si disse, nel '74-75 pur di spallificare l'operato di Giovanni Tamburino, giudice istruttore al tribunale di Padova, quando non esibì a emettere mandato di cattura nei confronti del generale Arcelli, capo dei servizi segreti dello Stato, accusandolo di cospirazione eversiva contro la Repubblica?

Ora ci si è messo un altro piccolo magistrato di provincia, il dottor Labozzetta, sostituto alla procura di Treviso. Ha affidato il bisturi in un bubbone enorme. Si è affrettato a un coperto sotto il velo protettivo della «mafia bianca». Un meccanismo sicuro, potente, intoccabile. Chi tentava di scoprirne il segreto funzionamento veniva bruscamente tolto di mezzo. Come quel colonnello della Guardia di Finanza, Aldo Vitali, il quale

non poteva immaginare con le sue indagini di andare a toccare addirittura il vertice, il comando generale del suo stesso Corpo. Lo scandalo da duemila miliardi del contrabbando e delle frodi tributarie sul petrolio e sulla benzina, non è uno scandalo semplicemente veneto. Ha il suo vertice a Roma, il cervello a Milano, ramificazioni in tutta Italia. Il Veneto era il suo terreno ideale di coltura, la serra ultraprotetta nella quale avrebbe dovuto proliferare all'infinito. Chi mai pensava di poterlo far giungere alla luce, se da due anni la Procura della Repubblica di Venezia aveva in mano le carte della vicenda e non faceva una mossa, non prendeva una sola iniziativa? Non è cosa da poco il fatto accaduto circa sei anni fa, allorché il colonnello della Guardia di Finanza Salvatore Galassi, comandante della polizia tributaria di Rovigo, si dimette con la sua collega: entrambi subito dopo si trasformano in industriali petroliferi in quel di Lecco. Eppure nessuno al ministero aveva trovato niente da ridire. Come «normale» era apparsa la luttuina carriera di «Maretto» Milano, anche lui concittadino del

ministro Bisaglia, il quale da fatto piccolo industriale del marmo diventa procuratore speciale della società «Costruttori Altoadriatici», il gigantesco deposito di Porto Marghera da cui escono milioni di litri di benzina sottratti al pagamento delle tasse. L'intoccabilità di chi gravita in qualche modo nell'orbita del «potere bianco» nel Veneto è proverbiale. Tale da indurre persino le più alte autorità dei corpi di polizia dello Stato. «Vedi - dice il compagno on. Gianni Pellicani - il Veneto è forse la regione d'Italia con meno Stato di ogni altra. Non perché siano assenti le articolazioni dello Stato, anzi. Ma esse si identificano, totalmente, con la DC. E inoltre formano un intreccio inestricabile con la società civile, la quale risulta per strumentalizzazione e subalterna agli interessi del sistema. Non perché siano assenti, della sua sopravvivenza, della sua riproduzione. Qui il dominio si intreccia con il consenso. Ed è un consenso in larga parte costruito sull'accettazione più o meno rassegnata di questo dato immutabile, che non è aspetto della vita economica, sociale, istituzionale in cui i singoli

citadini, gruppi sociali e imprenditoriali, le categorie non debbono fare i conti col potere da». Nessuno perciò ha dubbi sul fatto che nel Veneto il bubbone dello scandalo petrolifero ha potuto crescere e durare per tanti anni solo all'ombra della «mafia bianca». Nel gruppo dirigente democristiano lo sconcerto è enorme. «Questa capillare identificazione tra DC e Stato», dichiara il compagno Ignazio Ariemma, segretario regionale del PCI - non è solo alla base di un sistema clientelare di massa, costituisce anche un freno ad uno sviluppo nuovo della regione, modificando il modello della DC e fondato tra l'altro sulla distruzione delle stesse risorse naturali e ambientali, come rivelano i dati sull'inquinamento, e la stessa nostra battaglia contro le cave disseminata sul territorio, nella quale abbiamo avuto il nostro fiero ben 80 sindaci democristiani. Questa veneta è cioè una società fondamentalmente sana, imbrigliata però da un sistema di potere il quale produce guasti atroci».

Mario Passi

Un'antica solidarietà e una singolarissima produzione FIAT

Cara Unità, ho letto sul numero del 18 ottobre la lettera di «Ribelle» (Ernesto Canepa) e vorrei aggiungere qualche cosa. Dopo il grande rastrellamento del novembre-dicembre 1944, che investì con ferocia inaudita Liguria e Piemonte, finì per due o tre settimane a Torino con altri compagni di lotta. Il CLN della FIAT trovò il modo di prendere contatto con noi e, per facilitare il nostro rientro in zona partigiana, ci offrì il tesserino di operaio della FIAT. Fu grazie a quel documento che, fermato il treno della X Mas, fui lasciato proseguire. Dunque, un aiuto degli operai della FIAT che comportava il rischio di tutti e di ciascuno. Aiuto offerto e dato a tutti i partigiani senza distinzione alcuna. Altro contributo degli operai della FIAT: armi abbandonate da reparti tedeschi e fascisti mancavano sovente di «pezzi» fatti sparire per renderle inutilizzabili. Ebbene, gli operai della FIAT «producevano», sul modello inviato da noi, i pezzi mancanti; e gli armi venivano rimesse in efficienza. Questo comportava il rischio del reparto e quello del singolo operaio addetto a questa singolarissima produzione FIAT. La solidarietà era espressa mettendo a repentaglio libertà e vitalità.

ARIO DE ALLEGRI (ERIK) (Genova)

Una tassa doganale poco decorosa

Cara direttore, sono affetto da glaucoma all'occhio sinistro. Il destro, invece, mi fu enucleato per la stessa malattia in seguito ad un intervento chirurgico non riuscito. Da qualche anno è in vendita in alcuni Paesi europei, Inghilterra, Francia, Svizzera ecc., un nuovo ritrovato, il «Timoptico», un farmaco molto efficace per coloro che sono affetti da questa malattia, in quanto mantiene costante la pressione oculare. Il costo di questo prodotto è molto alto, infatti ogni flaconcino costa all'incirca L. 12.000 ed è appena sufficiente per una decina di giorni; in Italia, poiché non vi è la libera commercializzazione, le farmacie lo vendono a L. 17.000. Se lo volessi acquistare all'estero, come ho fatto io, è necessario pagare una tassa doganale del 20% circa.

GIOVANNI STAFFELLI (Napoli)

Quando parla una donna... (purtroppo accade anche nelle sezioni del PCI)

Cara direttore, sabato 18 alle ore 15,30 ero davanti al televisore per seguire le onoranze funebri rese al compagno Luigi Longo. Direi che tutto mi è andato bene tranne un particolare che, come donna e come comunista, ho ritenuto riprovevole.

IRENE ZUCCA (Pinerolo - Torino)

Cifre che parlano di discriminazione

Cara Unità, qui alla FIAT di Vado Ligure abbiamo vissuto un'esperienza nuova e drammatica, dove 322 lavoratori, tra cui 11 impiegati e capi, questi ultimi rei di aver partecipato ad una manifestazione sindacale, sono stati posti in cassa integrazione. Ebbene qui, giorno dopo giorno, abbiamo veramente constatato di chi è, in prima persona, il senso del sacrificio.

WALTER BONIFACINO (Sezione PCI - Di Vittorio della FIAT di Vado Ligure (Savona))

«Cari quadri intermedi. una cosa dovete tenere presente»

Cara Unità, martedì 14 ottobre i quadri intermedi della FIAT hanno manifestato invocando il loro diritto di lavoro contro gli operai che facevano il picchetto. Sono due logiche diverse nell'interpretare il diritto al lavoro: diritto inteso in termini sociali, oppure in senso corporativo.

ANTONIO STRANGIA (operaio dell'Iberas - Baccinasso - MI)

Il prof. pensava questo (del resto manifestare dipende dagli interessati)

Cara Unità, sono uno studente di 16 anni che frequenta l'Istituto tecnico agrario di Cividade del Friuli, e il giorno designato per lo sciopero generale contro i licenziamenti FIAT ho assistito ad un fatto ineccepibile per un Paese che si definisce democratico. Alle ore 8, quando già molti studenti sostavano sui cancelli, ecco arrivare un professore che, arrabbiatissimo, dopo aver letto il tabellone che motivava lo sciopero e averlo strapato, ci ordinava di entrare nelle aule perché secondo lui la nostra astensione dalle lezioni era fuoriluogo e inutile. Così facendo il suddetto professore ha negato a 600 studenti il diritto di pacifica manifestazione.

B. L. (Monfalcone - Gorizia)

Per ora i giudici non interrogano Girotti (ex ENI)

Dalla nostra redazione TORINO - «Inutile scervellarsi tanto. Non abbiamo affatto in programma di interrogare Girotti. A lui, e ad altri dirigenti o ex-dirigenti di grandi aziende chimiche abbiamo sì inviato delle comunicazioni giudiziarie, ma ciò non è che un tentativo di indovinare da parte dei giornalisti». Chi afferma questo, con tono pacato ed assolutamente non polemico è il dottor Mario Vaudano, giudice istruttore del tribunale, che conduce le indagini del filone torinese sul contrabbando di gasolio e benzina. «Così per un attimo il magistrato che in questi giorni è stato lavato bersagliato dal fuoco incrociato dei cronisti, in cerca di notizie, conferme o smentite, esce dal riserbo e chiarisce un interrogativo rimasto sinora privo di risposta. Negli ultimi giorni comunque, dopo i colpi clamorosi della settimana scorsa (Eugenio Cefis, ex presidente della Montedison) contro come indicato per certe fortune irregolari alla Sipca di Bruino, presso Torino; il generale Raffaele Giudice, ex-comandante della Guardia di Finanza, arrestato, interrogato per tre ore a Torino, e trasferito nel carcere di Casale Monferrato) Vaudano ed il pubblico ministero Vitari si sono occupati degli interrogatori di vari testi e dello studio del materiale raccolto. Forse già domani convocheranno i giornalisti per una conferenza stampa. Assieme ad esponenti della Guardia di Finanza, i due giudici faranno una messa a punto dei risultati conseguiti ultimamente a Torino. Nessuno si attende grandi rivelazioni. Si tratta soltanto di avere alcune precisazioni su notizie che i quotidiani hanno già pubblicato in questi giorni. Di quale entità erano, dal punto di vista quantitativo e finanziario i rapporti tra la Sipca e la Montedison; in quale periodo precisi in quali circostanze e con quali modalità sono avvenute le pretese irregolarità; quale è stato questo ed altre vicende il ruolo di Raffaele Giudice; in quale maniera gli inquirenti sono risaliti a Cefis, Giudice e Mario Milani, ed altri personaggi. Non è escluso che alcune di queste domande possano restare senza risposta. E' diffuso infatti il timore che notizie rese pubblicamente troppo presto possano indurre il buon esito delle indagini. E' anche per questo che sulle eventuali implicazioni di uomini politici nella vicenda del contrabbando, i giudici torinesi hanno preferito non fare commento alcuno (sembra comunque che dalle indagini torinesi non siano emersi nomi di personaggi di partiti al governo).

ga. b.

Un progetto CGIL per cambiare la RAI

Denunciati i processi involutivi aperti da gruppi e forze politiche che vogliono impossessarsi dei mezzi di comunicazione - Impegno per la riforma dell'editoria e la regolamentazione delle «private»

ROMA - «Non è più tempo di silenzi ed omissioni... il sindacato deve superare i suoi macroscopici ritardi... ed è chiamato ad assumere iniziative atte a rafforzare l'unità e il ruolo di un nuovo fronte riformatore, contrastando sin d'ora il consolidarsi di metodi e forme di gestione e di direzione che umiliano i lavoratori e gli operatori della RAI...». Così si esprime un documento della CGIL - 5 cartelle fitte messe a punto dall'ottava commissione di lavoro con 48 presenti - 15 interventi - sullo stato del servizio pubblico radiotelevisivo e dell'informazione. Ne viene fuori, al tempo stesso, un serio allarme per la grave involuzione del settore e l'annuncio di una ripresa della battaglia colmando il vuoto apertosi dopo il crollo che, sui medesimi temi, la CGIL aveva tenuto a Roma nel maggio scorso. Appare più concreta, inoltre, l'ipotesi di un sindacato dell'informazione e dello spettacolo che aggrega categorie attualmente disperse in una miriade di organizzazioni agenti ognuna per conto suo.

La situazione - si afferma nel documento - è caratterizzata da ulteriori processi di concentrazione e controllo sull'informazione. La riforma dell'editoria trova nuovi ostacoli, il servizio pubblico radiotelevisivo esce ancora più logorato dalle vicende delle nomine e dal blocco della Rete 3, la grande emittenza privata

si mostra più agguerrita che mai; l'azione dei grandi gruppi dominanti e di talune forze politiche per dominare i mezzi di comunicazione ha aperto processi involutivi rendendo complessa e oggettivamente all'informazione; è riapparsa la velenosa usata in queste settimane non solo per criticare sindacato e lavoratori ma per isolarli dal resto del Paese.

Tuttavia in questa situazione si è strappato qualcosa: difesa dell'occupazione al polo pubblico dei giornali (Pubblicidi) e della produzione di carta (Arbatax), nuovo contratto di lavoro alla RAI. Ma il sindacato si rende conto che ben altri debbono essere i suoi obiettivi. Il documento li riassume così.

EDITORIA - Battersi per il varo della riforma entro l'anno avendo cura di: regolamentare le posizioni di intreccio tra giornali, tv private e reperimento della pubblicità per limitare le posizioni di dominio nel settore dell'informazione e dare efficacia alle misure antitrust; stimolare il decentramento e la diffusione dei giornali; agganciare il polo pubblico della produzione di carta al piano di settore e a interventi per la forestazione; costruire un comparto pubblico dell'informazione sottraendolo a interessi di parte e senza farli diventare una sorta di gruppo per un governo democratico delle comunicazioni di massa.

L'ultima parte del documento è dedicata alle prossime scadenze per la costruzione del sindacato dell'informazione, ai rapporti con altre forze sociali, a un piano di iniziative che rilancino la battaglia per un governo democratico delle comunicazioni di massa.

CINEMA - Si sollecita l'approvazione di leggi per il cinema, il teatro e gli enti lirici quali settori di una unica strategia riformatrice dell'intero sistema delle comunicazioni di massa.

«L'ultima parte del documento è dedicata alle prossime scadenze per la costruzione del sindacato dell'informazione, ai rapporti con altre forze sociali, a un piano di iniziative che rilancino la battaglia per un governo democratico delle comunicazioni di massa.

«Se affidassimo tutto ad una conta referendaria...»

«... Se volessimo affidare la testimonianza dei nostri valori solo ad una conta referendaria...». Parla Genaro Acquaviva, membro autorevole della Direzione socialista e uomo politico molto vicino a Bettino Craxi. E' una lettera all'«Avanti!», scritta per polemizzare con il quotidiano cattolico «Avvenire» e per difendere l'intervento sull'aborto pronunciato alla Camera dal segretario socialista. Giusto: se volessimo ridurre tutto a una conta Acquaviva ha ragione, e conduce con pacatezza e intelligenza di argomenti la polemica. «Sul piano della legge (per la regolamentazione dell'aborto, ndr) e della sua situazione - scrive Acquaviva - occorrono modifiche: si può anche su questo piano intavolare una discussione. Ma se il clima referendario diventa sostanza del problema, allora l'intervento del Parlamento, ndr, prima che una odiosa intromissione nell'assetto legislativo rischia di essere una spaccatura nella coscienza del paese». E poi aggiunge: «Io resto della mia opinione, rafforzata dalla convinzione che il ricorso al referendum sia una scelta egoista». Appunto... se il clima referendario diventa sostanza del problema. Perché viene da chiedersi:

Mussi segretario del PCI in Calabria

CATANZARO - Il Comitato regionale calabrese del PCI, riunitosi con la partecipazione del compagno Napolitano ha approvato all'unanimità - a conclusione di un ampio dibattito sulla situazione sociale e politica in Calabria e sullo stato del Partito nella Regione - la seguente risoluzione: «Il Comitato regionale calabrese del PCI ha discusso ed accolto la proposta presentata dal compagno Tommaso Rossi e - a nome della Segreteria nazionale del Partito - dal compagno Giorgio Napolitano, di procedere ad un rafforzamento della direzione del partito in Calabria col contributo del compagno Fabio Mussi, membro del Comitato Centrale e attualmente vice responsabile della sezione nazionale di propaganda, affidandogli l'incarico di segretario regionale.

Il Comitato regionale ha espresso il più vivo apprezzamento per l'andamento politico e l'impegno portati avanti, con spirito di sacrificio e dedizione esemplare, dal compagno Rossi, il cui contributo al gruppo dirigente regionale del partito avrà peraltro modo di esprimersi ancora, e pienamente, da una nuova posizione di responsabilità e collocazione di lavoro.

Il Comitato regionale fa appello a tutte le organizzazioni del partito perché partecipino attivamente allo sviluppo della ricerca e del dibattito sulla realtà calabrese e sui compiti del partito, all'espansione della forza organizzata del PCI attraverso un capillare impegno di tessera e reclutamento, e alla crescita di un'attività politica e di massa rispondente all'acuita e gravità dei problemi sociali, civili e politici che caratterizzano la Calabria. Dinanzi al pesante disagio e all'incertezza di prospettive di larghi strati delle popolazioni, allo stato preoccupante dell'ordine democratico e della convivenza civile, alle crisi delle istituzioni democratiche, e innanzitutto, di assemblee elettive come Consiglio regionale e i Consigli comunali dei capoluoghi di provincia, paralizzati da preclusioni anticommuniste e da conteste di potere o stravolti da confusioni e deteriori operazioni politiche, diventa indispensabile e urgente il rilancio di un ampio movimento unitario per obiettivi di risanamento e di progresso in ogni campo. A questo rilancio, alla costruzione di una rinnovata unità fra le forze di sinistra, fra PCI e PSI, e tra tutte le forze democratiche e popolari, i comunisti calabresi daranno il loro insostituibile apporto».

Acquaviva, i socialisti, non potevano pensarci prima a tutte queste cose? Il loro ragionamento non fa una prima, ma perché allora nei mesi scorsi hanno fornito in modo così plateale il loro contributo alla raccolta di firme per ben dieci referendum (tra cui proprio quello sull'aborto)?

R. L. (Monfalcone - Gorizia)

Reviglio riferirà mercoledì alla commissione Finanze

ROMA - Primo round in Parlamento sullo scandalo petrolifero con l'audizione, mercoledì prossimo, del ministro Franco Reviglio da parte della Commissione Finanze e Tesoro della Camera. Nello stesso giorno il ministro riferirà in aula al Senato sulle interpellanze del PCI. La decisione è stata presa ieri dall'ufficio di presidenza della commissione allargata ai rappresentanti dei gruppi, a seguito dalla richiesta formulata nei giorni scorsi dal compagno Viniolo Bernardini per il gruppo del PCI, con la quale si sollecitava dal rappresentante del governo una prima valutazione del gigantesco imbroglio fiscale e gli orientamenti dell'esecutivo circa la adozione di misure per evitare per il futuro scandali del genere.

Una lettera di precisazione dell'onorevole Magnani Noya

ROMA - L'on. Maria Magnani Noya, socialista, sottosegretario al commercio indicato nei giorni scorsi tra i beneficiari degli assegni distribuiti dal petroliere Musselli, al centro dello scandalo dei petroli, ci ha inviato la seguente lettera:

«Egregio Direttore, in relazione ad alcune notizie di stampa precise che conosco da diversi anni il Comm. Musselli».

«E' noto che ne fui il legale per alcune controversie in Piemonte.

«Non ho pertanto difficoltà a riconoscere di aver ricevuto, per queste ragioni, due assegni di lire 5.000.000, nel periodo dicembre 76-giugno 77.

«Sfido chiunque a trovare qualsiasi mio intervento a favore del Comm. Musselli che non rientri strettamente nell'attività di avvocato, riservandomi di querelare chi continuasse a prospettare in modo equivoco - e quindi lesivo della mia onorabilità - i miei rapporti col Comm. Musselli».

Una dichiarazione di contenuto simile è stata inviata anche dal sottosegretario socialista Di Vagno.